Più scontrini, banche dati, nuove regole
Meno agevolazioni e stop ai condoni
Queste le proposte dei militari a Formica
per rendere più efficiente la macchina fiscale

Preoccupanti i dati sull'Iva nel 1990
Aumentano i controlli, ma anche i «furbi»
Esercizi pubblici, negozi, professionisti
tra le categorie prese maggiormente di mira

Evasione, arrivano le Fiamme gialle

Cresce il «partito anti-tasse», pronto un piano dei finanzieri

Scontrini fiscali per i barbieri, «liste nere» di evasori sui giornali, controlli elettronici, sfoltimento delle agevolazioni, stop alla pratica dei condoni. Sono alcune delle proposte della Guardia di Finanza per arginare il fenomeno dell'evasione. Crescono intanto i «furbi» dell'Iva: nel 1990 ne hanno «pizzicati» 6mila, in quanti si sono salvati?

RICCARDO LIQUORI

ROMA. «Basta con le due Italie del fisco». Ancora una volta il proclama giunge dai vertici del sistema tributario, e cioè dal ministro delle Finanze e dalla sua «squadra» di collaboratori. Fiamme gialle e superispettori. Finirla con i condoni, stanare gli evasori, ridurre drasticamente il numero degli sconti fiscali, disboscare la giungla di leggi nella quale si nascondono e prosperano i furbi. In una parola, far venire alla luce almeno parte di quel 25-30% della ricchezza nazionale (all'incirca 300mila miliardi nel 1990) che il fisco non riesce neanche a vedere. La lotta all'evasione è uno dei punti sui quali Formica punta maggiormente per raddrizzare i buchi del fisco, quest'anno stimato già intorno ai 10mila miliardi, senza contare le altre decine di migliaia in crediti d'imposta: questi nel 1990 hanno superato i 27mila miliardi, ma l'amministrazione sembra sempre meno in grado di reggere il ritmo, visto che il numero dei rimborsi liquidati è diminuito del 10,4%.

Formalmente, le proposte sulle nuove misure anti-evasione e anti-elusione provengono dalla Guardia di Finanza: gli uomini del comandante Luigi Ramponi hanno sintetizzato in un documento di una quarantina di pagine indirizzato al ministro obiettivi e strumenti di una vera e propria «offensiva fiscale». Offensiva che parte – e probabilmente non si tratta di una coincidenza – proprio nel giorno in cui il ministero diffonde i dati sui controlli effettuati dagli uffici Iva nel corso del 1990: 69 700 accertamenti, 6mila positivi, 1.610 miliardi (600 in più rispetto all'89) di imposte non dichiarate da bar, ristoranti, alberghi, negozianti, idraulici, professionisti ecc. E una platea di 2 500 «Signor Nessuno», cioè di contribuenti (si fa per dire) completamente sconosciuti al fisco, evasori totali dell'Iva. Anche in questo caso tra i più «cattivi» si segnalano i commercianti al minuto, in compagnia di costruttori e installatori di impianti, fornitori di servizi.

Le cifre possono apparire relativamente modeste, ma solo perché si riferiscono a quanti sono stati colti con le mani nel sacco. Il problema infatti è nei controlli, nella loro quantità e qualità. La macchina fiscale ha negli ultimi anni, faticosamente, fatto qualche passo in avanti, aggiustando sempre più la mira. Ma non basta, e se ne è accorta ormai anche la Guardia di Finanza, che tra le proposte contenute nel suo dossier prevede anche l'estensione dei controlli incrociati tra la banca-dati dell'anagrafe tributaria e altri archivi elettronici. Ma vediamo le proposte.

Scontrini fiscali. Troppe categorie sono esentate. Barbieri, librai, noleggi di auto, ambulanti, cessioni agricole e industriali dirette in tutti questi casi lo Stato «fa a fidarsi». Sarebbe meglio invece – sostiene il documento delle Fiamme gialle – estendere l'area di obbligatorietà degli scontrini, magari prevedendo (così come già si fa per le ricevute fiscali) multe salate anche per i clienti che non li richiedono, oltre che per i «distratti». E oltre la multa, la gogna dei mass media: vedere cioè il proprio nome andare a finire sui giornali, in una «lista nera» degli esercizi chiusi o colpiti dalla sospensione della licenza pubblicata a proprie spese.

Regimi fiscali. Portare da 18 milioni (roba da pensionati) a 50 il tetto al di sotto del quale si osserva un regime Iva forfettizzato. In questo modo si ridurrebbe di molto il numero dei contribuenti da tenere sotto controllo. Stesso discorso per quanti sono sottoposti al regime dei coefficienti presuntivi (esercenti, artigiani), per i quali si chiede un innalzamento del tetto da 360 a 780 milioni del volume d'affari.

Condoni. «Tanto prima o poi ci sarà una sanatoria». Per la Guardia di Finanza questa convinzione deve essere schiodata dalla testa dei contribuenti, limitando il ricorso al condono a pochissime fattispecie (ad esempio quando si cambiano le leggi fiscali) tra le quali comunque *non* può esserci la necessità dello Stato di rastrellare soldi.

Normativa fiscale. Bisogna sfoltire, e molto. Ormai «l'eccessiva proliferazione di provvedimenti e la mancanza di chiarezza nell'articolato giuridico» costituiscono anche per i tribunali una giustificazione per chi non paga le tasse. Ieri tra l'altro il socialista Franco Piro (presidente della commissione Finanze della Camera) ha scritto ha Cossiga per protestare contro l'eccessivo ricorso a decreti legge che stravolgono la normativa.

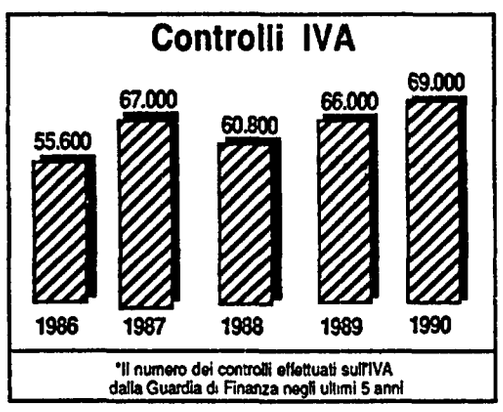
Banche dati. La Guardia di Finanza propone di incrociare l'anagrafe tributaria con gli archivi elettronici dell'Enel, del registro aeronautico, di quello navale, della Cerved (camere di commercio), dell'Inps, delle associazioni di categoria, delle dogane (queste ultime dovrebbero inoltre essere completamente informatizzate).

Agevolazioni ed esenzioni. Lo scorso anno sono costate allo Stato 80mila miliardi. Il documento ne chiede lo sfrondamento, Formica si è impegnato a ridurle.

Contenzioso. I tre gradi di giudizio non sono giustificati e occorre scoraggiare quelli che fanno ricorso pur sapendo di avere torto (pagare sì, ma il più tardi possibile). Come? Ad esempio facendogli pagare le spese legali.

I «furbi» dell'Iva

Categoria	Imposta evasa	% su volume d'affari
Commercianti	4 050 mld	25
Servizi di trasporto	1 390 mld	30
Alberghi, bar, ristoranti	940 mld	80
Idraulici, muratori elettricisti	270 mld	26
Liberi professionisti	95 mld	37



Nella foto il ministro delle Finanze Rino Formica, nella tabella qui a fianco il numero dei controlli effettuati dalla Guardia di Finanza e a fianco la graduatoria degli evasori dell'Iva secondo i dati 1990 del ministero delle Finanze

Un'indagine conferma: tanto «insider trading» nel mercato italiano. «Finalmente» è reato
Non è chiaro quando scatta

Borsa: la legge è fatta, ma... come si applica?

In pochi mesi la legislazione italiana in materia di regolazione del mercato finanziario ha fatto passi da gigante. Adesso si apre il difficile capitolo della applicazione delle nuove norme. In un convegno tra economisti e giuristi a Santa Margherita Ligure si fanno strada importanti valutazioni etiche: criteri di equità devono accompagnare la ricerca dell'efficienza.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO VENEGONI

S. MARGHERITA LIGURE. Era la mattina del 20 giugno 1815. Nella spianata di Waterloo Napoleone combatteva la sua ultima rovinosa battaglia campale. Dall'esito di quello scontro sarebbero dipesi i destini dell'Europa intera. Governanti e potenti della terra stavano in apprensione, attendendo notizie. A Londra, nel generale clima di incertezza, la Corona era costretta ad offrire con un forte sconto i titoli del proprio debito.

Nathan Rothschild, grande finanziatore della guerra antinapoleonica, attendeva come gli altri di conoscere l'esito della battaglia. Ma a differenza degli altri aveva organizzato una propria linea di corrieri. La quale, utilizzando largamente piccioni viaggiatori, riuscì a battere di varie lunghezze i messaggeri della Corona britannica. E i Rothschild ebbero 6 ore di vantaggio su tutti i concorrenti. Investirono una enorme somma nei titoli pubblici, lucrando in un tempo brevissimo una colossale fortuna.

L'episodio, molto noto, è stato ricordato dal prof. Carlo D'Adda nel corso di un convegno organizzato a Santa Margherita Ligure dalla Cassa di Risparmio di Genova e Imperia sul governo dei mercati finanziari. Bisognerenne mettere in galera un Nathan Rothschild dei giorni nostri dopo l'approvazione della legge sull'insider trading? La risposta, non proprio ovvia, è no. In quel caso il banchiere utilizzò una rete efficiente per trasmettere informazioni accessibili a chiunque. Anche alla luce delle valutazioni etiche dei giorni nostri, quindi, andrebbe assolto.

Giovanni Maria Flick, esperto penalista, ha provato ad esaminare nel dettaglio i termini della legge che colpisce per la prima volta con una sanzione penale anche nel nostro paese chi utilizza informazioni riservate per ottenerne illeciti guadagni di Borsa. Una lunga disamina, per concludere così: «Spero di non essere io il primo a dovermi occupare di una causa per insider trading, perché se ne vedranno delle belle». Il margine di valutazione soggettiva lasciato ai giudici è infatti enorme.

Il sen. Filippo Cavazzuti, che ha esaminato la questione con il punto di vista dell'economista, non è arrivato a conclusioni poi molto dissimili. È difficile infatti valutare dove stia il danno che la società o il mercato potrebbe ricevere dall'opera dell'insider. Eppure, ha proseguito, «se l'economia politica ha ancora una dimensione etica, allora anche gli economisti possono non solo acconsentire, ma anzi raccomandare l'opportunità della sanzione penale dell'insider trading».

Che poi nella Borsa italiana il fenomeno dell'uso improprio delle informazioni riservate non sia poca cosa lo dimostra uno studio condotto qualche mese fa dall'Istituto Prometeia di Bologna per conto degli agenti di cambio. Esaminando 11 titoli quotati in Borsa interessanti da annunci di rilievo, tali da indurre una variazione significativa dei corsi, sempre si sono registrati forti movimenti di acquisto con largo anticipo sull'annuncio ufficiale della operazione in questione. Secondo qualcuno, in un mercato come quello italiano così strutturalmente fondato sull'uso di informazioni riservate, una applicazione rigida della nuova sanzione penale potrebbe addirittura sortire il risultato di paralizzare completamente gli scambi.

La nuova legge, pur giudicata utile e giusta da tutti, è altrettanto unanimemente giudicata di assai ardua applicazione. E lo stesso si potrebbe dire sulla proposta di legge sull'Offerta pubblica di acquisto (Opa) in discussione in Parlamento. Per non parlare, poi, della legge sulle Sim che tante agitazioni provoca nelle categorie coinvolte prima ancora di entrare davvero nella fase di concreta attuazione.

Il fatto è, ha detto il prof. Mario Bessone, commissario della Consob, che questa volta il Parlamento ha lavorato bene, rinnovando profondamente la normativa italiana. È un'opera che deve continuare. Non solo perché altre materie vanno regolamentate, ma anche perché – e qui certamente Bessone pensava ai regolamenti delle Sim, che saranno presentati martedì alle categorie interessate – sarà l'esperienza pratica a imporre delle modifiche. La norma, insomma, non è definitiva, ma si adeguerà alla evoluzione concreta dei mercati. Agenti e procuratori non pensino di essere di fronte all'ultima spiaggia.

Tra le norme alle quali bisogna ancora lavorare, oltre alla già citata legge sull'Olpa, la riforma della stessa Consob. Cavazzuti per parte sua ha annunciato la prossima presentazione di una proposta di legge per regolare la pubblicità dei prodotti finanziari. «Penso a una legge che in qualche misura ricordi quella sui farmaci, che impone l'autorizzazione ministeriale». E che magari, ha aggiunto una voce anonima, ricordi anche «Evitare l'uso prolungato, può dare assuefazione».

Giovedì 20 comincia il confronto con governo e imprenditori su salario e contrattazione

Domani assemblea nazionale dei sindacati Cgil-Cisl-Uil si preparano alla trattativa

Ieri mattina vertice tra i sindacati confederali. Obiettivo, mettere a punto l'assemblea nazionale di lunedì e martedì che darà luce verde alla piattaforma sindacale per la trattativa sulla struttura del salario e della contrattazione. Giovedì pomeriggio si comincia, anche se il governo deve ancora decidere chi parteciperà al confronto. Si chiuderà entro luglio? Trentin: «È un'ipotesi un po' fantasiosa».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Sabato mattina impegnativo ieri quello dei sindacalisti. Sul presto, nella sede della Cisl delegazioni capeggiate da Trentin, D'Antoni e Benvenuto si sono viste per fare l'ultimo punto in vista dell'assemblea nazionale di domani e martedì, che raccoglierà 1200 delegati delle tre organizzazioni e darà luce verde alla piattaforma sindacale per la mega-trattativa con governo e imprenditori. Il primo incontro è in programma per giovedì pomeriggio.

L'orario e la data del primo incontro, per adesso, sono tra le poche cose sicure di questa trattativa. Il governo, infatti, deve decidere ancora – probabilmente lo farà lunedì, e in ogni caso prima del nuovo vertice interministeriale «tecnico» di martedì – chi deve partecipare alla trattativa e come sarà organizzato il confronto. Le ipotesi sono tante: un tavolo per le organizzazioni firmatarie dell'accordo del 6 luglio '90 (cioè Confindustria e sindacati) e un altro (che inevitabilmente ha il sapore di tavolo di serie B) per le altre associazioni, ma c'è anche chi parla di un tavolo unico a cui presenzino «portavoce» dei diversi settori produttivi. I sindacati sembrano orientati a garantire comunque una presenza di tutte le parti sociali, con un'eccezione: la Confagricoltura, almeno finché non accetterà la proposta di mediazione del ministro del Lavoro Marini per il rinnovo del contratto dei lavoratori agricoli.

Ovviamente, a parte il discorso della composizione del (o dei) tavolo, ai leader sindacali interessa assai di più le materie di cui si discuterà da giovedì. C'è un certo scetticismo sulla possibilità di chiudere entro luglio, come ha detto qualche ministro, tanto più che il governo sembra al momento tutt'altro che saldo. Per Bruno Trentin, segretario generale della Cgil, «pensare di chiudere in un mese il confronto su materie così complicate e con una platea di interlocutori che sarà molto vasta mi pare un po' fantasioso». Trentin ha dato atto al governo di «aver avviato bene la trattativa». «Sono convinto – ha concluso – che quella sulle relazioni industriali possa essere la prima grande riforma istituzionale, la più concreta e la più a portata di mano, nonostante le difficoltà che incontreremo per il groviglio di interessi coinvolti».

Per Sergio D'Antoni, leader della Cisl, «l'obiettivo è abbattere il differenziale inflazionistico rispetto ai nostri concorrenti europei. Il vero problema per la competitività delle nostre imprese, non è il costo del lavoro». «Al confronto con il governo e gli imprenditori – ha detto Benvenuto – andiamo per fare una politica di tutti i redditi, è la prima volta che si tenta di fare sul serio in Italia una politica di concertazione dell'economia». Benvenuto ha parlato anche di riforma delle pensioni, spiegando che il sindacato non vuole dividersi su un tema così delicato; ma si capisce che in casa Uil la proposta di Marini non piace troppo.

Intanto, sempre ieri mattina in Cgil si è discusso dei sistemi contrattuali e delle politiche delle retribuzioni. Sono state presentate una serie di ricerche (che fanno parte del contributo messo a punto dal Cnel) che comparano il nostro paese con la Germania, la Francia e la Spagna. È il modello tedesco quello «suggerito», per la sua razionalità e per la sua capacità di coordinare la dinamica retributiva col contenimento dell'inflazione e della disoccupazione. Questo, grazie ad alcuni «punti forti» la legge, che prevede in modo dettagliato procedure e competenze, e una cultura e una tradizione che portano a individuare criteri di crescita oggettivi basati sull'inflazione prevista e sulla produttività media anch'essa prevista. Per introdurlo in Italia, ha spiegato Marino Regini, dell'Università di Trento, servirebbero però alcune integrazioni: un aggancio dei salari pubblici a quelli dei settori esposti, una razionalizzazione della struttura contrattuale, la capacità di imprenditori e sindacati di convincere i propri aderenti perché non si discostino dalle linee guida stabilite centralmente, e la possibilità di difendere i salari anche senza indicizzazioni (assicurata da salari minimi garantiti per legge, o da contrattazione annuale, o da meccanismi di conguaglio). Bruno Trentin e Raffaele Morese, numero due della Cisl, nei loro interventi hanno comunque ribadito le specificità del sistema italiano, che in ogni caso richiede gradualità nei cambiamenti e soluzioni sperimentali.

Bruno Trentin

Milano, chiusi i congressi

Con Trentin il 73,40% Pizzinato: una prova di unità per la Cgil

MILANO. Sono stati resi noti i risultati dei sei congressi territoriali della Cgil milanese. La mozione di maggioranza ha ottenuto il 73,40 per cento dei consensi, mentre alla mozione alternativa sono andati il 25,78 per cento dei voti. Le votazioni hanno interessato oltre 230 mila iscritti. Il segretario confederale della Cgil Antonio Pizzinato, intervenendo al congresso territoriale della Cdl di Sesto San Giovanni ha affermato, tra l'altro, che le conclusioni dei sei congressi territoriali, nel confermare «la giustezza di merito e del dialogo», hanno visto «il crescere di uno spirito di unità con l'approvazione di numerosi emendamenti alle tesi programmatiche (in particolare sulla democrazia sindacale e di mandato, sulla struttura della contrattazione, sulla democrazia di impresa) e allo statuto».

Il forte consenso e unità riscontrati sul programma fondamentale e sullo statuto - ha aggiunto Pizzinato - devono assicurare un rafforzamento dell'unità e del rinnovamento della Cgil come sindacato generale della solidarietà e dei diritti, che deve concretizzarsi nella formazione pluralistica dei gruppi dirigenti e nella direzione della Cgil sulla base degli orientamenti prevalenti in campo nazionale. Uno spirito collegiale e solidaristico come si è manifestato al Direttivo sulla riforma delle pensioni.

Pizzinato ha anche sottolineato la necessità che nei congressi di categoria territoriali e della Cgil, cui partecipano in queste settimane circa 100 mila delegati, si avvii «una nuova fase di confronto e di dialogo sul merito, in stretta connessione con i lavoratori e con i pensionati, sulla riforma pensionistica, la vertenza sul costo del lavoro, la riforma del rapporto di lavoro nel pubblico impiego e sulla realizzazione delle città metropolitane».

Igiene e sicurezza: domani a Milano esperti a confronto sul nuovo progetto di legge Cgil

Salute e lavoro: scatta l'allarme In risalita tutti gli indici di rischio

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. La salute di chi lavora. Il testo unico che doveva tutelarla è una promessa mancata della riforma sanitaria. Una lunga attesa di tredici anni che tra breve, si spera, il Parlamento dovrebbe spezzare mettendo a frutto il lavoro della commissione Affari sociali della Camera e della commissione Lama. Al confronto vuole partecipare anche «Ambiente e lavoro», il braccio ambientalista della Cgil lombarda, con la proposta di alcune linee-guida elaborate da uno staff di giuristi coordinati dal professor Carlo Smuraglia. Domani un convegno a Milano per una prima verifica dell'impianto, con Laura Bonini (Snop), Antonio Grieco (Cup), il costituzionalista Valerio Onida, Luciano Lama e parlamentari di Psi, PdS e Dc. In autunno l'ipotesi definita nei dettagli verrà sottoposta al vaglio di tutte le forze sociali e politiche.

Tra i cardini della proposta di «Ambiente e lavoro», Smuraglia citerà innanzitutto il principio della prevenzione unitaria, ossia «un sistema organizzato unitariamente attorno ad una rete di servizi e presidi di prevenzione che raccordino la sanità pubblica, la tutela ambientale e la salute nei luoghi di lavoro». Quindi «rilevanza unitaria degli ambienti di lavoro e di vita» che deriva dalla interdipendenza tra inquinamento dell'ambiente e cicli produttivi e rischi dentro la fabbrica. In secondo luogo Smuraglia insisterà sulla necessità di costruire un «unico centro di coordinamento» per evitare frammentazioni e conflitti di competenza. L'idea di una agenzia secondo il modello anglossasone che dipenda da un organo collegiale (la presidenza del consiglio). Terzo, un processo legislativo su due livelli: una legge-quadro dei principi ed una legiferazione di merito che permetta i rapidi aggiornamenti richiesti da una materia che cambia di pari passo con il progresso tecnologico. Quarto e ultimo punto-cardine, il sistema di controllo. Viene proposto un «740 ecologico sanitario» cui le imprese si attengono secondo uno schema di autocertificazioni e controlli che variano secondo le classi di rischio definite in base a tipologie ben stabilite del sistema produttivo (sostanze e prodotti impiegati, ambiente, tipo di macchinario, precedenti infortuni e malattie professionali, ecc.). Allo stesso modo variano le sanzioni in caso di denuncia omessa o infedele. Un sistema che dovrebbe tornare gradito alle stesse imprese perché snellisce una serie di obblighi. Secondo Smuraglia, l'urgenza di por mano al testo unico di igiene e sicurezza del lavoro è imposto «dal galoppare dell'innovazione tecnologica alla quale la legislazione non riesce a stare al passo. Si tratta - dice - di varare non soltanto un testo che coordini le norme già esistenti, ma di contenuti profondamente innovativi che tengano conto anche della normativa comunitaria». In effetti - spiega Domenico Marcucci, uno dei segretari di «Ambiente e lavoro» - il problema stesso della sicurezza del lavoro si presenta in termini radicalmente mutati rispetto al 1978, anno della riforma sanitaria. Negli ultimo quattro anni la linea di tendenza del rischio-infortuni è di nuovo in salita, dopo molti anni di rallentamento (590 mila indennizzi Inail nell'86 a 684 nell'89, pari au un aumento del 16 per cento). Secondo la risoluzione del 22 novembre 1990 della commissione Affari sociali della Camera nel biennio 88-89 gli infortuni sono stati 2 milioni 148 mila, di cui 4 261 mortali (industria ed agricoltura). Mancano dati attendibili sulle malattie professionali, ma cresce il numero di malattie che fino a pochi anni fa nessuno pensava di qualificare come professionali mentre oggi appaiono certamente riconducibili all'ambiente di lavoro e soprattutto alle modalità della prestazione. Disastrosa la situazione dell'apparato di prevenzione, al quale il fondo sanitario per il 1990 destina solo l'uno per cento (su un milione di addetti solo 25 mila sono gli operatori della prevenzione, con vuoti paurosi nel Sud).

Calzature, contratto firmato

208mila lire d'aumento, orario ridotto, nuove qualifiche e nuovi diritti

MILANO. Dopo cinque mesi di trattative tra l'Associazione nazionale calzaturieri e le tre principali organizzazioni sindacali è stata raggiunta l'intesa per il rinnovo del contratto collettivo di lavoro dei 200 000 addetti all'industria delle calzature scaduto il 30 settembre scorso.

Il nuovo contratto scadrà il 30 luglio 1995 e prevede aumenti salariali medi a regime di 208 000 lire mensili (3°livello) suddivisi in quattro tranches. Ai lavoratori verrà inoltre corrisposta una «una tantum» di 300 000 lire suddivisa in due tranches (giugno e ottobre 1991). A decorrere dal 1°aprile 1993 l'indennità di malattia sarà così modificata: dal 1 al 3 giorno 50% della retribuzione, dal 4 al 20 giorno il 90% e dal 21 al 180 giorno il 100%. Per quanto riguarda l'orario di lavoro è prevista dal 1° ottobre 1994 una riduzione di otto ore annue per i lavoratori impegnati in lavoro a turni che prestino almeno 50 turni notturni effettivi, sei ore dal 1 gennaio '95 e ulteriori sei ore dal 30 giugno '95 per i lavoratori addetti in turni 6x6 con assorbimento della festività del 2 giugno. È stato inoltre stabilito dal 1° giugno 1993 l'ampliamento dell'assetto classificatorio su 8 livelli con l'inserimento di alcune nuove figure specifiche professionali. Vengono infine aumentate da 80 a 96 le ore annue da prestare *in regime di flessibilità*. Il contratto prevede inoltre il diritto per tutti i lavoratori all'aspettativa e al part-time, con la possibilità di individuare due giornate di permesso del corso dell'anno. Le organizzazioni sindacali hanno espresso «piena soddisfazione per il risultato raggiunto in un settore così difficile».